

# Polifonica

5

Polifonica: una collana per persone di confine, che credono nel dialogo, talvolta anche conflittuale, tra i diversi sguardi disciplinari riconducibili al vasto insieme delle Scienze Umane: la pedagogia, la filosofia, la psicologia, l'antropologia, la storia, l'arte, la musica, la psichiatria e la letteratura.

Specializzazione e approfondimento disciplinare non dovrebbero essere sinonimi di chiusura, poiché è esattamente dal dialogo con altri sguardi che si può rendere il proprio più profondo e complesso. Si può abitare un territorio collocandosi al suo centro e da lì osservarne l'estensione oppure privilegiarne i confini e spingere il proprio sguardo dentro e fuori per infrangere almeno un po' le barriere che li delimitano. Si tratta di qualcosa di simile a quanto accade in musica con la polifonia: un modo di comporre, contrapposto alla monodia, che mette in dialogo voci diverse, umane e strumentali, con differenti disegni melodici e ritmici, ma con pari dignità le une rispetto alle altre. Il risultato è una sorprendente armonia d'insieme, ottenuta attraverso una ben precisa costruzione contrappuntistica, cioè di contrapposizione delle parti. La complessità, del resto, altro non è se non la capacità di individuare legami dove non sembrano essercene o di crearne di nuovi ottenendo, così, una visione multiforme e creativa dell'oggetto di studio prescelto.

# Polifonica

Sguardi diversi tra immaginario, identità e culture

*collana diretta da*

Maria Antonella Galanti  
(Università di Pisa)

## **Comitato scientifico**

Fanno parte del comitato scientifico, oltre a studiosi di pedagogia e di didattica e pedagogia speciale studiosi di arte e media, filosofia, letteratura e critica letteraria, musicologia, neuropsichiatria e sociologia.

Alberto Mario Banti (Università di Pisa)  
Simonetta Bassi (Università di Pisa)  
Carla Benedetti (Università di Pisa)  
Stefano Brugnolo (Università di Pisa)  
Fabio Bocci (Università di Roma Tre)  
Andrea Borghini (Università di Pisa)  
Franco Cambi (Università di Firenze)  
Alessandro Cecchi (Università di Pisa)  
Lucio Cottini (Università di Udine)  
Piero Crispiani (Università di Macerata)  
Luigi D'Alonzo (Università Cattolica di Milano)  
Lucia de Anna (Università degli studi di Roma "Foro italico")  
Adriano Fabris (Università di Pisa)  
Roberto Maragliano (Università degli studi Roma Tre)  
Alfonso Maurizio Iacono (Università di Pisa)  
Fabrizio Meroi (Università di Trento)  
Sandra Lischi (Università di Pisa)  
Alessandro Mariani (Università di Firenze)  
Luìgina Mortari (Università di Verona)  
Marisa Pavone (Università di Torino)  
Maria Grazia Riva (Università di Milano Bicocca)  
Bruno Sales (Neuropsichiatra presso AUSL Toscana Centro)  
Alessandro Tosi (Università di Pisa)

Mariateresa Gammone, Francesco Sidoti,  
Corrado Veneziano

# I carabinieri e l'identità italiana

*con una nota di*  
Nando dalla Chiesa



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675215-4

# Indice

Presentazione	9
---------------	---

*Corrado Veneziano*

Il ruolo dei carabinieri nella formazione (1814-1914) della identità culturale italiana	13
--	----

Capitolo 1

Dal 1814 all'Unità d'Italia	15
-----------------------------	----

1.1. Identità, felicità, "scritturalità"	15
1.2. Abbigliamento, postura, immagine	26
1.3. Riforme, regolamenti, prerogative	30
1.4. Relazionalità, circolarità, "comunicatività"	37

Capitolo 2

Dall'unità alla vigilia del primo conflitto mondiale	47
--	----

2.1. Unità, legalità, moralità	47
2.2. Stampa, letteratura, "diletto"	56
2.3. Tra Cina e Messina, e Italia	63

Capitolo 3

Due fortunati (istruktiv) manuali d'uso	73
---	----

3.1. "Formulario graduale"	73
3.2. "Pagine istruttive"	80

## Capitolo 4

Breve riflessione conclusiva:

saper leggere (come)? saper scrivere (come)?	83
4.1. L'“alfabetizzazione” tra incertezze statistiche e chiarimenti pedagogici	83
4.2. La responsabilità (sintetica, prospettica) della ricerca pedagogica	87
Bibliografia	96

*Mariateresa Gammone*

I carabinieri e il senso dello Stato	105
--------------------------------------	-----

## Capitolo 1

All'inizio dell'Unità d'Italia	107
--------------------------------	-----

## Capitolo 2

Tra i due secoli	121
------------------	-----

## Capitolo 3

Il senso dello Stato: una religione civile	140
--	-----

## Capitolo 4

Tra Monarchia e Repubblica	154
Bibliografia	166

*Francesco Sidoti*

Il partito dei carabinieri e l'identità italiana	177
--	-----

## Capitolo 1

Il partito dei carabinieri	179
----------------------------	-----

Capitolo 2	
Il giuramento: affidabilità, legalità, Italia	186
Capitolo 3	
Militari e civili	192
Capitolo 4	
Stato e governo	199
Capitolo 5	
La legalità dei carabinieri	205
Capitolo 6	
Un partito apolitico nell'Italia della partitocrazia	209
Capitolo 7	
I carabinieri e l'invenzione dell'Italia	218
Bibliografia	227
<i>Nando Dalla Chiesa</i>	
Subito Dopo Nassiriya. Una Testimonianza	235





## Presentazione

Il presente testo si innesta in una tradizione di studi – già robusta, nel panorama nazionale – che ha analizzato e approfondito il ruolo dell’Arma dei Carabinieri nel corso degli ultimi due secoli – dalla sua nascita ai giorni nostri – con molteplici riflessioni su aspetti (talora eclatanti, in altri casi volutamente “minori”) che spaziano dalla attività repressiva a quella più strettamente civile e democratica: dalle missioni di pace ai controlli sulle frontiere, dalle sofisticazioni alimentari alla tutela del paesaggio, dal “primo soccorso” per i cittadini alla tutela delle Istituzioni (e molto altro).

Qui l’ambito è sicuramente più circoscritto: affronta con taglio sociologico e pedagogico il problema della identità italiana (e il contributo svolto dall’Arma in questa direzione); e tocca, inevitabilmente, questioni educative e sociali, problematiche etiche e politiche, nonché contiguità e analogie (e differenze) con fenomeni complessi che vanno dalla nascita dei partiti politici ai sindacati, dalla perdurante differenza Nord-Sud, al rapporto tra Italia e Mediterraneo, Italia ed Europa.

Il volume è diviso in tre parti, a cui va aggiunta una nota conclusiva (qui si è preferito chiamarla “testimonianza”) che vuole essere una lettura sincera e coinvolta, ma anche un monito – “una esortazione alla memoria” – per una tragedia che ha segnato l’Arma esattamente 15 anni fa.

Nella prima parte, i due capitoli iniziali mettono al centro lo studio della lingua e il comportamento “esemplare” del carabiniere: così tanto (dall’Arma stessa) canonizzato, perfezionato, “esibito”, da condizionare fette di popolazione sempre più ampie e diversificate. Il modo “regolamentato” di organizzare la propria voce e le proprie frasi, l’abbigliamento, il taglio dei capelli, la “giusta distanza” prossemica da mantenere con la popolazione diventano un codice vero e

proprio: codificabile e leggibile, nonché sollecitatore di una identità più allargata e riconoscibile.

Incentrati sulla storia d'Italia dei decenni preunitari, fino alla prima guerra mondiale), e soffermandosi dunque su un periodo fortemente carente di istituzioni educative e scolastiche, i due capitoli iniziali sottolineano altresì l'importanza del lavoro quotidiano e capillare dei carabinieri nel promuovere la maturazione identitaria italiana. In un segmento storico che disegna un'Italia frammentatissima (antropologicamente, linguisticamente, culturalmente), anche il semplice documento scritto quotidiano dell'Arma – la “denuncia”: da ricevere, ascoltare, trasporre e tradurre in forma argomentata, e poi rileggere al denunciante e da lui farlo avallare con una firma – diventa documento paziente (ancorché minutissimo, quasi impalpabile) di progressiva omogeneizzazione sociale.

Sempre in queste prime pagine, vengono inoltre – dialetticamente – legate dimensioni linguistico-comportamentali con altre, più propriamente morali: in chiave di maturazione di responsabilità condivisa, di relazionalità, di interazione. Si tratta, in parte, della nascita di un primo (da mettere a punto, rispettare, mostrare, perpetuare) senso allargato del proprio dovere civico e istituzionale: anticamera per una successiva e più matura educazione alla legalità, alla convivenza, alla pace.

I successivi due capitoli sono più dichiaratamente parziali: nel primo vengono ripresi i due “manualetti d'uso” per carabinieri più in voga nell'ultimo ventennio dell'Ottocento. Ne vengono analizzate la costruzione sintattica e le scelte lessicali e argomentative (il gusto della ridondanza, di un non nascosto sentimento paternalista, della continua ricerca di una tensione esemplare) ma ne sono evidenziate, anche, caratteristiche antropologiche e culturali: il rapporto uomo-donna, la gestione dei rapporti di subordinazione sociale, i reati contro la fedeltà coniugale, e infine problemi spinosi come l'aborto e la violenza intrafamiliare.

Il capitolo finale della prima parte si sofferma infine sulla quantificazione dei dati di analfabetismo nell'Italia preunitaria (e immediatamente postunitaria), gravata da indicazioni e risultati molto difformi. Passando in rassegna i vari indicatori (fortemente disomogenei tra loro), l'asse viene però spostato su un ambito più schietta-

mente pedagogico: parlare di alfabetizzazione contempla in qualche modo (anche orientativamente) i “gradi” qualitativi di scrittura e di lettura? C’è una benché minima traccia legata alle reali capacità di “comprendere” un testo scritto? Di “scrivere” un testo elaborato? (E in realtà cosa significa, in profondità, saper leggere e saper scrivere?).

Sono domande complicate e necessariamente irrisolte nella risposta; e che riportano però l’attenzione sul lavoro minuto e costante (di lettura, scrittura; e anche confronto tra identità linguistiche – e dunque culturali – differenti) che i carabinieri sono costretti a operare: un contributo lentissimo e quotidiano di cui forse va dato maggiormente atto e di cui tener – pedagogicamente – conto.

La parte scritta da Corrado Veneziano è stata svolta attraverso un lavoro di archivio e di consultazione di documenti. Francesco Sidoti e Mariateresa Gammone non hanno compiuto un lavoro di archivio: hanno piuttosto cercato di inserire la storia dell’Arma nella storia più ampia dell’Italia, dell’Europa, del Mediterraneo, utilizzando categorie e concetti di diverse discipline, come la sociologia e la politologia, la storia delle idee e la storia militare, utilizzando studi diversi, in tema di senso dello Stato, di *state-building* e di *statehood*, da Stein Rokkan a Victor David Hanson.

Sulla scia di analisi fondamentali, quelle di Sabino Cassese e di Carlo Mosca, la tesi di Gammone e Sidoti è che il problema della differenziazione tra amministrazione e politica sia un tratto distintivo della storia italiana. Il punto di vista viene applicato anche ai carabinieri. La proposta di analisi vuole sollecitare una più approfondita ricerca: i carabinieri hanno una loro peculiare storia di fedeltà alla bandiera prima che ai governi.

Presentiamo un volume che per certi profili riassume anni e anni di ricerche collaterali, svolte in varie università e in vari paesi. Corrado Veneziano ha parlato di Pinocchio, e dei carabinieri, ad Harvard e a Bruxelles; Francesco Sidoti ha parlato dei carabinieri e della specifica legalità italiana alla Brookings Institution; Mariateresa Gammone ha parlato ad Heidelberg dei carabinieri e del posto speciale che occupano nel cuore degli italiani.

Nonostante questo precedente impegno, come autori siamo consapevoli dei limiti del lavoro svolto. Non soltanto nel senso che ogni

lavoro scientifico è per definizione destinato ad essere superato. Diceva Max Weber, in pagine celebri di *Wissenschaft als Beruf*, che “essere superati sul piano scientifico è non soltanto il nostro destino, di noi tutti, ma anche il nostro scopo. Non possiamo lavorare senza sperare che altri in futuro si spingano più avanti di noi”.

A parte la dovuta modestia metodologica, siamo consapevoli che molti dei temi da noi studiati sono stati finora coltivati “all’interno” dell’Arma. Ma è forse necessario che sempre più “all’esterno” l’identità italiana sia discussa, a partire dai suoi momenti forti e gloriosi. In questa luce ringraziamo in particolare Nando dalla Chiesa, per i preziosi consigli e per aver consentito la pubblicazione di sue pagine, senza retorica, estremamente sincere – quasi intime, personali – e allo stesso tempo istituzionali e “pubbliche”: un invito a una rilettura in profondità non soltanto di un avvenimento drammatico, ma dell’intera storia dei carabinieri dentro la memoria collettiva dell’Italia migliore.

*Nando Dalla Chiesa*

Subito Dopo Nassiriya.  
Una Testimonianza



Carabinieri. Nel giorno del lutto si corre certo il rischio della retorica. Ma anche quello di non dire e di tacere ingiustamente, per paura della retorica. È difficile la misura quando il paese vive uno dei momenti più dolorosi della sua storia recente. E ha riscoperto per l'ennesima volta di volere bene all'Arma. Difficile, specie per chi ha la mia storia, non parlare di questo rapporto, intenso, secolare, che unisce i carabinieri al popolo italiano. Rapporto dalle mille sfumature. Cresciuto nel tempo, impreziositosi nel tempo. Non c'è istituzione dello Stato, salva (e non sempre) quella del presidente della Repubblica, che raccolga intorno a sé la stessa fiducia o la stessa considerazione. E non è un caso. L'Arma ha tenacemente cercato questo rapporto, che sta anzi all'origine della sua stessa funzione e divisa. Basta risfogliare i calendari dell'Arma, le loro copertine oleografiche, per misurare – nelle forme più mutevoli – la forza di questa cultura.

Il carabiniere che tiene per mano il bambino, il carabiniere che soccorre un bisognoso, il carabiniere che porta aiuto alle popolazioni. Cambiano le tecnologie che fanno da sfondo (perché anche la modernità del messaggio è d'obbligo nell'Arma), ma uguale resta la funzione, la "mission" si dice oggi, dell'istituzione. Così anche i discorsi dei comandanti, almeno di quelli più interni alla lunghissima storia degli alamari, non riescono mai a evitare i riferimenti, a volte asciutti a volte ampollosi, all'ideale del sacrificio per gli altri, si tratti di Salvo D'Acquisto o dei "militi" impegnati nei soccorsi in qualche terremoto, delle vittime del terrorismo o della mafia, fino – oggi – a quelle delle missioni di pace. Il carabiniere, insomma, immaginato come diga o appiglio di fronte alle abiezioni sociali o alle catastrofi naturali.

C'è chi pensa, per convenzione mentale, ma anche perché spesso

il linguaggio militare tradisce aulicità e influenze dannunziane, che tutto ciò sia puro apparato retorico. Di fronte al quale si staglierebbe una verità più prosaica. Comprensiva sì di slanci altruistici e di dedizione quotidiana, ma anche di misteri politici (dal bandito Giuliano a De Lorenzo al caso Moro) o di abusi di piazza, alcuni dei quali conclusisi con fatti di sangue e di violenza in danno dei manifestanti (ultimo esempio quello di Carlo Giuliani a Genova). Insomma, una verità di luci e ombre, in chiaroscuro, nella quale bisogna distinguere tra fatti e fatti, tra persone e persone. Fermo restando che questa distinzione debba sempre essere la nostra stella polare nel giudicare le umane cose, la storia dell'Arma è però cosa diversa da questo ritratto in chiaroscuro. In essa si produce infatti, per orgoglio, per tradizione, per senso – appunto – della missione, un enorme e collettivo sforzo quotidiano di selezione degli uomini (e ora anche delle donne), e di promozione delle loro qualità migliori sul piano umano e professionale. È un lavoro incessante che inizia con gli allievi carabinieri e termina con gli ufficiali superiori. Fatto bene e fatto più superficialmente. Ma volto a produrre regole di comportamento, modalità di pensiero, confini tra ciò che si può e non si può fare.

A predisporre e rimotivare all'obbedienza e alla lealtà verso le istituzioni. Spesso, lo sappiamo, l'attività concreta può essere soggetta a critica. Ma è attività condotta assai spesso in mezzo all'imprevisto, alla difficoltà operativa; perché gli ordini superiori possono arrivare fino a un certo punto, poi però c'è qualcuno che in quel secondo, in quello specifico secondo, deve affrontare quel rischio, quel problema, magari avendo alle spalle gli studi che a un normale cittadino non consentirebbero nemmeno di evadere una normale pratica burocratica.

“Usi obbedir tacendo e tacendo morir” non è dunque un motto pomposo ed esangue al tempo stesso. Riflette la storia concreta di un'Arma che ha coltivato con gelosia il suo status di “prima Arma dell'Esercito” e che della propria lealtà ai governi e alle supreme istituzioni ha fatto un vanto, tanto da fornire la guardia scelta (i corazzieri) alla massima istituzione repubblicana e da essere stata prima, durante il ventennio, assai più fedele alla monarchia che al duce, offrendo adesioni ed eroismi ben noti alla stessa Resistenza.



Mi si permetta in proposito di citare un “Galateo del Carabiniere” edito nel 1879 a uso degli allievi carabinieri. Un Galateo che dovrebbe essere riletto oggi dai cittadini per capire quali siano state le basi etiche dello Stato risorgimentale e – al suo interno – di questa Arma che si paragonava alla Gendarmeria repubblicana della rivoluzione francese, facendo così risalire la propria origine ai grandi principi di cittadinanza e di uguaglianza dell’Europa contemporanea. Si trovano già lì, infatti, gli insegnamenti che fanno dei Carabinieri un “corpo” sociale diverso che, pur volendo essere “espressione del popolo”, non vuole però essere, come diremmo adesso, “fotografia del popolo”.

Vediamo dunque cosa recitava quel Galateo, al paragrafo “Sentimento del dovere”: “Ecco dunque perché pel carabiniere si proibiscono cose che sebbene sieno per se stesse innocentissime e sieno da altri giornalmente usate, tuttavia scemerebbero quella dignità che al suo carattere specialmente è dovuta”. È questo, non altro, il centro di ogni riflessione sull’Arma (e su ogni democrazia funzionante). L’onore e il prestigio della divisa vietano non solo le cose illecite ma anche tante scelte e tanti comportamenti perfettamente ammissibili per legge. Messaggio, questo, che può ovviamente essere tradito nella pratica quotidiana. Ma che nel suo stesso enunciato è assolutamente rivoluzionario se applicato alla vita pubblica di oggi e a coloro che, ben più che l’allievo carabiniere, vi esercitano ruoli di responsabilità e di comando. Messaggio rivoluzionario se applicato a una società in cui troppe volte, di fronte al degrado che tocca questo o quell’ambito sociale, ci sentiamo opporre la ragione che un’ istituzione o la politica in generale non fanno, in fondo e incolpevolmente, che fotografare la società in cui operano.

È insomma questo sforzo di “dare di più” che va compreso, per capire la storia dell’Arma e di coloro che, con la famiglia al seguito – silenziosa anch’essa –, hanno vissuto al suo servizio da una parte all’altra d’Italia. È qui, in questo sforzo (che può non riuscire e spesso non riesce, ma che segna pur una distanza dall’etica pubblica dominante), che trova ragione non solo il coraggio di chi è caduto affrontando consapevolmente il rischio più alto, negli anni o nelle regioni di piombo; ma anche l’eroismo impreveduto e certo indesiderato di chi, nella più rituale attività in luoghi tranquilli, ha – per do-

vere – perso la vita a un posto di blocco, affrontando un rapinatore, portando soccorso a uno sconosciuto.

Oggi l'Italia guarda con dolore affettuoso i suoi nuovi carabinieri caduti, e insieme con loro gli altri caduti militari e civili. Di nuovo piange un'obbedienza silenziosa, sia pure incentivata dal sogno di pagare le cure al figlio, di soddisfare un mutuo per la casa, o da altre umanissime ragioni. Di nuovo, quale che fosse la strategia del governo, viene pagata la convinzione e la volontà di portare le proprie capacità al servizio di un ideale di altruismo, di aiutare qualcuno, sia pure più lontano, molto più lontano del solito. I cittadini guarderanno alla Basilica di San Paolo con occhi più o meno pronti a inumidirsi. In ognuno di noi però sta il senso della tragedia immanente, che non vorremmo assorbita dai rituali e dalla frenesia dei media che si mangiano il tempo e lo strazio.

In me che in Senato, lo scorso 19 marzo, ho partecipato al voto che benedisse l'appoggio a questa guerra, oltre al dolore starà l'angoscia di un'immagine. Quella di mezzo Senato e più in piedi ad applaudire festante, all'ora della cena, 20,35, l'appoggio che avrebbe poi legittimato l'invio dei nostri militari. Ne scrissi a suo tempo su queste pagine. Fu una scena sconvolgente. Gli applausi da gran festa, da cerimonia che ci innalza a vincitori. Quasi la standing ovation che chiude o apre uno spettacolo di gala. Gli evviva di chi sarebbe rimasto a casa. Poi qualcuno partì. E tutti scoprirono che non era una festa. Che non è una festa. Riposino in pace. E che nessuno ne perda la memoria.

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di marzo 2018